

Regione, cala la scure sulle autoblu

● In giunta Vancheri e Zichichi rinunciano alla vettura personale. Decolla l'uso dei mezzi in comune tra i dirigenti

Entro gennaio atteso il taglio di altre 10 auto. Alla fine il risparmio sarà di 400 mila euro. Palazzo d'Orleans: «Non abbiamo la bacchetta magica, servono i tempi tecnici».

Giuseppina Varsalona
PALERMO

● Ridotte le auto di servizio dei capi di gabinetto, gli assessori continuano ad avere un'auto blu ciascuno con autista personale, ma due di loro vi rinunciano spontaneamente. Primo passo di spending review alla Regione, dove comincia a prendere corpo l'annuncio fatto dal presidente Rosario Crocetta di ridurre le spese per il parco vetture alle dipendenze di Palazzo d'Orleans. L'obiettivo è quello di risparmiare 400 mila euro in un anno.

AUTO DI SERVIZIO

La spending review si abbatte sul parco autovetture di Palaz-

zo d'Orleans, che conta 101 mezzi, tra auto di servizio, Ducato e Fiat Panda, utilizzate anche per il trasporto di materiali e documenti dal capoluogo agli uffici periferici. Le auto di servizio - non sono blu, ma Fiat Bravo - calano da 69 a 64. Servono per gli spostamenti di capi di gabinetto, dirigenti e per i sopralluoghi dei funzionari delle Soprintendenze. Finora il nuovo esecutivo ne ha tagliate cinque, entro fine mese conta di consegnarne altre 10 alle aziende di leasing.

C'è, dunque, un leggero ritardo rispetto alla tabella di marcia annunciata dal governatore. Secondo una delibera, infatti, il presidente aveva previsto di arrivare al taglio del 20 per cento entro dicembre scorso, dalla data di insediamento del nuovo esecutivo. Il dipartimento della Funzione pubblica e del personale stima di raggiungere questo target entro gennaio, quando si toccherà quota 54

auto in tutto per arrivare alla riduzione del 20 per cento promessa. Il risparmio ipotizzato è



DIRIGENTI E CAPI DI GABINETTO AL BISOGNO CHIAMANO L'AUTOPARCO

di 400 mila euro in un anno. «Non abbiamo la bacchetta magica - spiegano dagli uffici del dipartimento - La razionalizzazione dei costi ha bisogno di tempi tecnici per conciliare tutte le esigenze dei dipartimenti».

CAR SHARING

Comincia a decollare il car sharing, il servizio a chiamata diretta anche per i capi di gabinetto

e i funzionari. Dopo i dirigenti regionali, con Crocetta entra a regime la stretta per i tredici capi di gabinetto che non hanno più una macchina a loro disposizione con autista personale ma, al bisogno, chiamano l'autoparco della Regione, ridotto dopo il taglio delle auto, per prenotare un'auto di servizio. Un percorso iniziato alla fine del 2011, quando i dirigenti regionali dovettero rinunciare al principale «status simbol» della cosiddetta casta.

AUTOBLÙ

Attualmente, le autoblu a carico di Palazzo d'Orleans sono una ventina e comprendono, oltre quelle degli assessori e del presidente, quelle della Corte dei conti, del Cga e del Tar. Ma se dirigenti e capi di gabinetto sono scesi dalle macchine di rappresentanza e saliti sulle utilitarie, gli assessori continuano a camminare sulle autoblu e non usano ancora il car sha-

ring. Malgrado l'intenzione messa nera su bianco dal presidente in una delibera, dove indica di avviare «un percorso virtuoso, tendente alla graduale riduzione della spesa relativa alle autoblu», il numero di queste è ancora pressoché uguale rispetto a quello della passata legislatura. Soltanto due assessori, Linda Vancheri alle Attività produttive e Antonino Zichichi ai Beni culturali, vi hanno rinunciato spontaneamente.

Ma Giovanni Bologna, direttore generale alla Funzione pubblica, risponde che «anche se formalmente non fanno uso del servizio a chiamata, gli assessori hanno un grande senso di responsabilità e hanno ridotto al massimo l'uso dell'auto istituzionale. Non ci sono più le macchine blu davanti agli assessorati, sempre a loro disposizione, ma gli assessori si rivolgono al parco mezzi utilizzandole come se fosse car sharing». (GVAR)





ITAGLI PROMESSI I TAGLI FATTI

●●● TABELLA H

Azzerati i fondi destinati a 144 enti. A disposizione c'erano 33 milioni. (Bilancio di previsione per il 2013, in attesa del via libera dell'Ars previsto ad aprile)

●●● TAGLIO AUTOBLÙ

Si al car sharing, ovvero la condivisione della autoblù per risparmiare il 20 per cento dei costi. (Piano della giunta)

●●● IPAB

Avviato percorso di razionalizzazione di costi e servizi offerti dalle Istituzioni di assistenza e beneficenza operanti nel territorio della Regione. (Delibera di giunta, 30 novembre 2012)

●●● SOCIETÀ PARTECIPATE

Taglio del 20 per cento dei compensi per collegi sindacali e revisori contabili. Sarà individuato un liquidatore unico, interno ai dipartimenti, per chiudere le società. (Delibera di giunta, 30 novembre 2012)

●●● SPESE DEGLI ASSESSORATI

Taglio dei contratti ai fornitori esterni: risparmio di 60 milioni rispetto al 2012 e di 200 milioni rispetto al 2011. (Legge di stabilità,

in attesa del via libera dell'Ars previsto ad aprile)

●●● SALARIO DI 1.800

DIRIGENTI REGIONALI

Via al taglio di una quota della parte accessoria del compenso. La Regione stima di risparmiare 5,2 milioni. (Legge di stabilità, in attesa del via libera dell'Ars previsto ad aprile)

●●● DIPENDENTI

Piano per la rotazione dei dirigenti intermedi e taglio generalizzato al salario accessorio. Un provvedimento che dovrebbe garantire risparmi per una decina di milioni. (Piano della giunta)

●●● STIPENDI DEI DIRIGENTI

Deliberata la riduzione del venti per cento dei compensi per i consigli di amministrazione e del dieci per cento del numero dei dirigenti degli enti regionali. (Delibera di giunta, 30 novembre 2012)

●●● MISSIONI

Riduzione delle spese di missione del 30 per cento, risparmio stimato 1,9 milioni di euro. (Delibera di giunta, 30 novembre 2012)

●●● STIPENDI

Tagliate le retribuzioni del personale: nel 2013 costeranno 33 milioni e 850 mila euro invece dei 34 e 650 del 2012. Il provvedimento è stato approvato dal consiglio di Presidenza e deve essere varato dall'Ars.

●●● RISTORAZIONE E UFFICI

La spesa per la buvette scende da 925 mila euro a 800 mila: meno soldi quindi per i pranzi degli onorevoli. Per carta e materiale di cancelleria l'Ars spenderà 130 mila euro anziché 150 mila. Il provvedimento è stato approvato dal consiglio di Presidenza e deve essere varato dall'Ars.

●●● GRUPPI PARLAMENTARI

Per i gruppi il Parlamento spenderà 7 milioni 192 mila euro, rispetto ai 12 milioni 650 mila spesi nel 2012, registrando quindi un taglio di circa cinque milioni e mezzo di euro. Il provvedimento è stato approvato dal consiglio di Presidenza e deve essere varato dall'Ars.

●●● FONDAZIONE FEDERICO II

La spending review si abbatte

anche sulla Fondazione Federico II. Il finanziamento erogato da Palazzo d'Orleans alla fondazione nel 2012 è stato di 480 mila euro. Il consiglio di amministrazione ha però deciso per il 2013 una riduzione del 6 per cento di tutte le voci di bilancio e ha dato pure il via libera al dimezzamento dei fondi stanziati dalla tabella H. Nel caso in cui l'Ars decidesse ad aprile di rifinanziare le varie voci, per la Federico II andrebbero stanziati 240 mila euro.

●●● ISTITUTO IPPICO DI CATANIA

L'Istituto d'incremento ippico di Catania chiude. Il presidente della Regione ha annunciato di aver messo fine a questo spreco, accorpando l'istituto a quello Zooprofilattico di Catania. La decisione arriva direttamente dalla giunta regionale, con l'approvazione della delibera.

●●● UFFICIO STAMPA REGIONE

Crocetta azzerà l'ufficio stampa della Presidenza della Regione, formato da 21 giornalisti con contratto da caporedattore. Costavano 3,2 milioni di euro all'anno.



QUEGLI ESEMPI DA IMITARE

**NINO
MEZZATESTA**

Linda Vancheri e Antonino Zichichi rinunciano all'auto blu. Si sposteranno con le vetture personali. L'assessore alle Attività produttive anche in motorino, quando possibile. Esattamente come faceva in precedenza, quando lavorava nella Confindustria nissena. Un piccolo segno, certamente. Non è da queste rinunce che partirà il risanamento dei conti pubblici. Tuttavia una dimostrazione di sobrietà che aiuta a combattere l'an-

ti-politica. L'Ars, in questo momento, è attraversata dalle accuse ai «pianisti» sollevate dai grillini. Un gruppo di deputati, a quanto pare molto folto, non si presenta in aula. Presta il tesserino a qualche collega che vota al suo posto. Così anche il parlamentare fannullone può incassare l'indennità di presenza. Una girandola che, da quanto si capisce, coinvolge buona parte dei gruppi parlamentari. Che dire? Cambiano i componenti dell'Assemblea ma le cattive abitudini restano. Un altro scandalo all'orizzonte mentre non si è ancora spenta l'eco sulla gestione, a dir poco allegra, dei rimborsi assegnati ai gruppi parlamentari.



Mentre al Paese vengono chiesti sacrifici, l'esibizione del potere è odiosa

La rinuncia all'auto blu dovrebbe essere un riferimento anche per gli altri colleghi di giunta. Non è populismo, ma solo rispetto. Mentre a tutto il Paese viene richiesto un supplemento di sacrifici appare particolarmente odiosa l'esibizione dei segni del potere. Fra tutti i simboli del potere la vettura di servizio è quello più antipatico. Tanto più che il suo utilizzo è

accompagnato dal diritto di trascurare le regole della circolazione stradale: dalle corsie preferenziali all'accesso alle zone a traffico limitato. Per non parlare dell'abitudine più disprezzabile: l'impiego del mezzo di servizio per utilizzi personali. Un autentico abuso che, più di una volta, ha provocato l'intervento della magistratura. Ora dall'assessore Vancheri e dal professor Zichichi arriva un segno di sobrietà. Lo stesso che ha tolto l'auto di servizio personale ai capi di gabinetto. Per disposizione del Presidente Crocetta i mezzi ora sono di meno e «in comune» all'autoparco. Risparmio previsto 400 mila euro l'anno. Benvenuti. FONDI@GDS.IT

La ricerca aspetta ancora il credito d'imposta

Resta da riempire il fondo ad hoc introdotto dalla legge di stabilità 2013 - Lo Bello (**Confindustria**): rafforzare l'istruzione tecnica

IDOSSIER APERTI

Il nuovo governo dovrà emanare i regolamenti su valutazione e reclutamento e sciogliere il nodo dei fondi agli atenei

Eugenio Bruno

ROMA

■ Interno notte. Senato. Commissione Bilancio. Il ministro Francesco Profumo cerca 400 milioni da inserire nella legge di stabilità per evitare il default degli atenei nel 2013 ma la "strana maggioranza" gliene concede solo 100. Se fosse una sceneggiatura il film sul futuro dell'istruzione nel nostro Paese comincerebbe con questo flashback del dicembre scorso. E proseguirebbe con le scene scritte dalla coalizione che vincerà le elezioni del 24 e 25 febbraio. Ma a prescindere dal risultato delle urne è chiaro sin d'ora che i protagonisti della prossima legislatura saranno due: le risorse e il merito. In tutti e tre rami di competenza del Miur: l'università, la scuola, la ricerca.

Scuola

Il merito dovrà diventare una delle parole d'ordine innanzitutto della scuola. Magari legandolo a doppio filo con i sistemi di valutazione. Da subito. Il tanto atteso regolamento che consentirà di pesare le performances dei dirigenti scolastici non è ancora arrivato in porto e difficilmente ci riuscirà prima delle elezioni. La palla passerà dunque al prossimo esecutivo che dovrà esaminare anche la riforma del reclutamento. Un argomento tornato d'attualità nei mesi scorsi quando il ministro Profumo ha provato a portare a 24 ore l'orario settimanale dei docenti. In quel disegno mancava una gamba: l'aumento delle retribuzioni su base meritocratica per i docenti più preparati.

Va poi tradotto in realtà un maggiore collegamento tra

scuola e lavoro. Che passa soprattutto dal rafforzamento dell'istruzione tecnica, invocata nei giorni scorsi sia dal vicepresidente di **Confindustria**, Ivan Lo Bello secondo il quale ancora troppe imprese fanno fatica a trovare i profili tecnici che cercano. Un'istanza che arriva anche dalla leader della Cgil, Susanna Camusso. Una delle emergenze da risolvere per la crescita del Paese è quella di consentire alle imprese di reperire le 65mila figure tecniche che ancora mancano all'appello. Una mancanza che finisce per suonare quasi paradossale in un Paese un livello di disoccupazione giovanile ormai al 37 per cento.

Università

Più focalizzati sul tema delle risorse sono invece gli atenei. Che nel 2013 potranno contare sui 6,6 miliardi del fondo di finanziamento ordinario (Ffo). Una dote che, se confermata, non basterebbe neanche a sostenere le spese del personale e porterebbe al default metà delle nostre università. Da qui l'urgenza di rimpinguare il Ffo, in abbinata con l'introduzione di strumenti di finanziamento innovativi e con una distribuzione (anche qui) più meritocratica delle risorse. Merito che dovrebbe riguardare sia i docenti, con l'avvio del nuovo sistema di abilitazione previsto dalla riforma Gelmini, sia gli studenti, con la sperimentazione in 12 università degli «esiti degli apprendimenti effettivi».

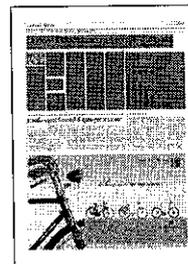
Un appello al nuovo esecutivo affinché coniughi merito e risorse giunge dal presidente del Consiglio universitario nazionale (Cun), Andrea Lenzi: «Bisogna mettere l'università nella posizione di poter dare alle nuove generazioni quell'alta formazione e cultura, unica risorsa in grado di promuovere socialmente l'individuo e strumento centrale per dare al siste-

ma Paese l'attività di sviluppo e di collaborazione con le imprese, che sono possibili solo con una buona ricerca di base e applicata». Altro tema che potrebbe tornare d'attualità nei prossimi mesi è il valore legale del titolo di studio. Che a inizio anno era entrato nell'orizzonte riformatore del governo Monti salvo uscirne nel giro di qualche settimana dopo la consultazione pubblica del Miur e le resistenze di alcuni ministri. Ma l'esigenza di avvicinare il "peso" della laurea nel pubblico e nel privato rimane. Come quella di internazionalizzare i nostri corsi aumentando gli insegnamenti in lingua inglese nelle materie scientifiche.

Ricerca

La legislatura che si sta chiudendo è stata caratterizzata da un doppio fenomeno: la progressiva contrazione dei fondi nazionali alla ricerca e la corsa contro il tempo per non perdere le risorse comunitarie della programmazione 2007-2013. Nato con Mariastella Gelmini a viale Trastevere (e Giulio Tremonti all'Economia) il binomio si è ripetuto nei 15 mesi di gestione Profumo durante i quali sono state mosse risorse per complessivi 2,9 miliardi di euro. In gran parte di provenienza Ue. Guardando avanti emerge la necessità di una maggiore integrazione tra atenei, enti di ricerca (possibilmente riformati) e imprese. Per recuperare quel gap negli investimenti in R&S che il nostro Paese continua a registrare (1,26% di mediario rispetto all'1,91% dell'Ue). L'integrazione dovrebbe passare anche dal varo di quel credito d'imposta automatico e sostanzioso che le aziende aspettano da anni. Il "contenitore" già c'è visto che la legge di stabilità ha istituito un fondo ad hoc con cui finanziarlo. Il "contenuto" ancora no ed è uno dei primi atti che il nuovo governo sarà chiamato a emanare.

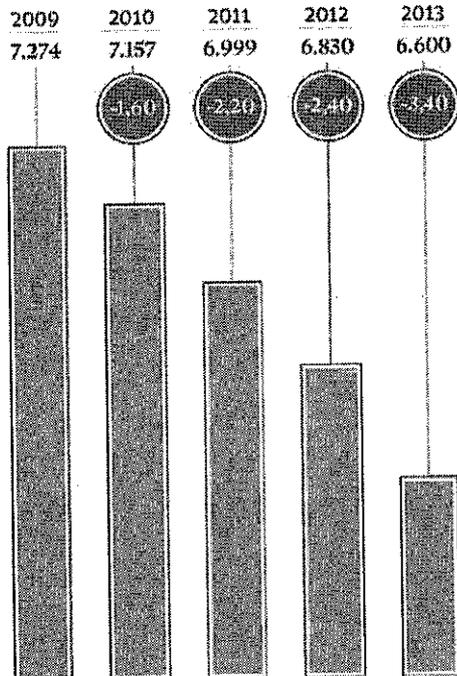
© RIPRODUZIONE RISERVATA



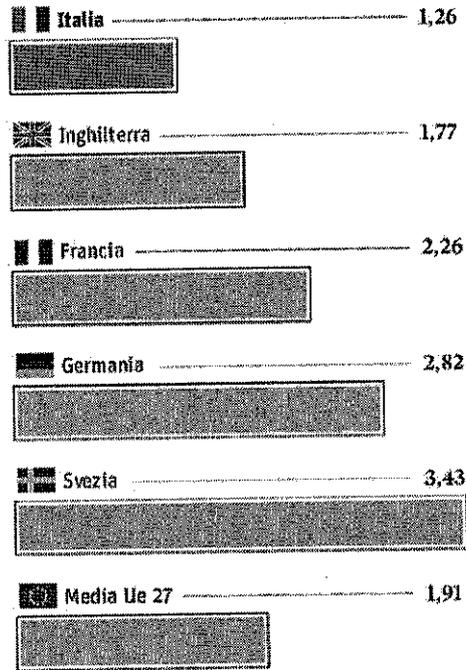
Italia maglia nera

UNIVERSITÀ, FINANZIAMENTI IN CALO
L'andamento del Ffo* negli ultimi cinque anni
Valori in milioni di euro

● Variazione % su anno precedente



MENO RISORSE ALLA RICERCA
Confronto europeo sugli investimenti in R&S nel 2010 (ultimi dati disponibili)
Percentuale in rapporto al Pil



(*) Fondo per il finanziamento ordinario delle università

Fonte: elaborazioni Cui-Comunicare università su dati Miur, Ocse

Parti sociali. L'attuazione dell'accordo del 2011

Rappresentanza, confronto al via

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Un primo appuntamento, per scrivere le regole sulla rappresentanza sindacale e dare seguito operativo all'accordo firmato il 28 giugno del 2011 e rilanciato nell'intesa sulla produttività di novembre 2012.

Ieri sera, nella sede di **Confindustria** in via Veneto, si sono trovati faccia a faccia i leader di imprese e sindacati. È stato **Gioacchino Squinzi** ad aprire l'incontro, chiesto proprio da **Confindustria**, ricordando i dati sull'economia italiana per il 2013 sia di **Confindustria** che della Banca d'Italia, con un Pil ancora negativo, e la ripresa solo a fine anno. Uno scenario in cui servono segnali concreti per far ripartire la crescita e l'occupazione e che configura la necessità di un impegno anche delle parti sociali.

Temi recepiti dai tre leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. E **Squinzi**, che era accompagnato dal vice presidente per le relazioni sindacali, Stefano Dolcetta, e dal direttore generale, Marcella Panucci, ha aperto una parentesi anche sulla questione Ilva, dicendo che le parti sociali devono collaborare per far recuperare il buon senso, altrimenti si perderebbero circa 50 mila posti di lavoro.

Sulla rappresentanza, si tratta di applicare l'accordo unitario del 28 giugno di due anni fa. La Cgil, invece, non ha firmato quello sulla produttività di novembre dove le parti ribadivano l'impegno ad affrontare il

problema. C'è comunque l'interesse della Cgil, come ha detto l'altro ieri la Camusso, ad affrontare la questione.

Per certificare la rappresentatività delle diverse sigle sindacali per la contrattazione nazionale di categoria secondo l'intesa si prendono come base il numero delle deleghe incrociate con i risultati del voto nelle aziende.

Sono ammesse alla contrattazione le organizzazioni sindacali che abbiano nel proprio settore una rappresentatività non inferiore al 5% come media tra associati e voti. Bisognerà decidere se il confronto dovrà stabilire solo le regole generali oppure andare oltre e affrontare il problema di cosa accade se le varie sigle sindacali hanno piattaforme diverse, come nel caso dei metalmeccanici (la Fiom non ha riconosciuto il contratto del 2009 e per questo motivo Federmeccanica non l'ha convocata al tavolo del rinnovo).

Dopo **Squinzi** sono intervenuti i tre segretari generali: Bonanni e Angeletti hanno detto in sintonia di non volere una discussione astratta se la Fiom non rispetta le regole e si rivolge alla magistratura, la Camusso ha chiesto di stabilire maggioranze qualificate. La conversazione è andata avanti durante la cena, spaziando anche sugli argomenti delle politiche attive del lavoro, riforma Fornero, fondi interprofessionali. Dopo questo avvio politico, si proseguirà con un confronto tecnico che partirà il 5 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPRENDISTATO
Meno sanzioni
al datore
se manca
la formazione

De Fusco e Falasca - pagina 18

Lavoro. Circolare del ministero con i chiarimenti sulla legge 92/2012 - Somministrazione solo a tempo indeterminato

Apprendistato, meno sanzioni

Nessuna penalità per il datore che non eroga la formazione nel primo anno

LA CONDIZIONE

Nel secondo anno
va svolto almeno
il 40% delle ore accumulate
oppure il 60%
nel terzo

Enzo De Fusco

■ Nessuna sanzione per il contratto di apprendistato se il datore di lavoro non effettua nel primo anno la formazione prevista dal piano individuale; al contrario, la violazione genera le sanzioni amministrative e di conversione del rapporto se nel secondo anno di durata del contratto il datore di lavoro non svolge almeno il 40% delle ore di formazione accumulate oppure, nel terzo anno, il 60% delle ore accumulate. È uno dei chiarimenti contenuti nella circolare 5 firmata ieri dal ministero del Lavoro che fa il punto della situazione sulla corretta applicazione del contratto di apprendistato dopo le recenti modifiche introdotte dalla legge 92/2012. La circolare precisa anche che gli apprendisti in somministrazione possono essere assunti solo a tempo indeterminato: sono così nulle le clausole di alcuni Ccnl che dispongono in modo diverso. Inoltre, le aziende con meno di 10 dipendenti dovranno rispettare le percentuali di stabilizzazione fissate dalla contrattazione collettiva.

Mentre le aziende con un organico superiore dovranno rispettare i parametri di legge, ossia confermare in servizio almeno il 30% dei contratti venuti a scadere negli ultimi 24 mesi (50% dal 18 luglio 2015).

Rispetto agli obblighi formativi, la circolare traccia alcune importanti fasi di controllo.

Una prima fase riguarda l'individuazione del momento in cui si può ritenere violata la disciplina formativa del contratto per giustificare un intervento ispettivo. Con riguardo all'apprendistato professionalizzante sono due gli aspetti da considerare a seconda che si tratti di formazione trasversale o di formazione di tipo professionalizzante: laddove la Regione decida di rendere facoltativa la formazione trasversale, in assenza della configurabilità di un vero e proprio obbligo, non è possibile l'adozione di un provvedimento di carattere sanzionatorio; laddove il contratto collettivo di riferimento scelga di rimettere al datore di lavoro l'obbligo di erogare anche la formazione trasversale, nelle more dell'intervento della Regione, non potrà non ravvisarsi un corrispondente "ampliamento" delle responsabilità datoriali e pertanto dei connessi poteri sanzionatori in capo al personale ispettivo.

Una volta accertata la violazione dei contenuti formativi, scatta una fase due che ha lo scopo di verificare se è possibile recuperare l'interesse sostanziale della norma e far fare la necessaria formazione all'apprendista. Proprio su questo punto interviene la circolare della direzione generale per l'Attività ispettiva, fornendo un criterio di ragionamento da applicare in modo uniforme sul territorio.

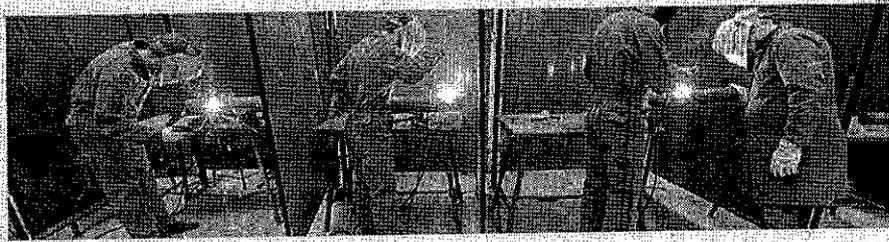
La violazione delle ore di formazione previste per il primo anno del contratto non dà mai luogo a un disconoscimento del rapporto. Nel secondo anno invece, la violazione si configura - spiega la circolare - laddove sommando le ore del primo anno con la quota parte delle ore riferite ai mesi trascorsi del secondo anno rispetto al momento della verifica, il datore di lavoro non ha svolto almeno il 40% della formazione, ovvero il 60% delle ore accumulate fino al terzo anno.

Solo se le percentuali sono rispettate e quindi il datore ha raggiunto un numero minimo di ore svolte, allora l'ispettore può passare alla fase tre: vale a dire impartire una "disposizione" per effettuare il resto della formazione entro un termine. Diversamente, la fase tre è rappresentata dall'applicazione integrale del regime sanzionatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I principali chiarimenti



Le imprese che vogliono assumere apprendisti devono sottostare a un tetto quantitativo massimo, rispetto al numero complessivo di dipendenti assunti mediante contratti ordinari?

Il Testo unico dell'apprendistato riconosce la possibilità di assumere apprendisti per un numero complessivo di 3 unità, ogni 2 lavoratori specializzati e qualificati presenti in azienda. Per le aziende il cui organico è inferiore alle 10 unità, il limite è del 100% delle maestranze specializzate o qualificate. Per le imprese artigiane si applica la normativa di settore. Possono rientrare nella base di computo anche i soci e i collaboratori familiari, a condizione che lavorino in azienda in maniera continuativa e siano in possesso di adeguate competenze.

Quando un'azienda intende assumere un apprendista, è tenuta a verificare le

percentuali di conferma dei rapporti precedenti oppure è libera di agire a prescindere da queste? E che cosa accade se non ha avuto alcun apprendista alle proprie dipendenze?

Al termine del periodo di apprendistato, un datore di lavoro può recedere liberamente dal rapporto. Per incentivare le imprese a non esercitare questa facoltà, la legge prevede che ciascun datore di lavoro può assumere nuovi apprendisti solo qualora abbia mantenuto in servizio almeno il 30% (il limite salirà al 50% dal 18 aprile 2015) degli apprendisti assunti nei 36 mesi precedenti.

Sono esclusi dalla base di computo i rapporti cessati durante il periodo di prova, per dimissioni o per giusta causa. La regola della stabilizzazione non si applica quando il datore di lavoro non ha assunto apprendisti nei 36 mesi precedenti o, comunque, se durante questo periodo non

sono venuti a scadenza dei contratti.

Un'azienda che assume un lavoratore che ha già lavorato alle sue dipendenze può stipulare un contratto di apprendistato che preveda lo svolgimento delle stesse mansioni?

L'apprendistato può essere utilizzato tutte le volte in cui sia possibile erogare al lavoratore un percorso formativo adeguato al conseguimento di una qualifica. Pertanto, questa ipotesi è legittima se ci sono le condizioni per valorizzare la finalità formativa del contratto. La circolare 5/2013 fornisce un parametro indicativo per valutare la sussistenza di queste condizioni: il precedente rapporto (anche se frazionato in più periodi) non deve aver avuto una durata superiore alla metà del periodo massimo di formazione fissato dal contratto collettivo.

Partecipate. L'apertura del Governo

Contratti «liberi» nelle società in house

Gianni Trovati
MILANO.

■ I vincoli ai contratti e agli stipendi individuali nel **pubblico impiego** non si possono estendere alle società titolari di affidamento diretto, nemmeno se a chiederlo sarebbero le norme introdotte nel 2012 per contenere la spesa pubblica. Le regole sul personale nelle società sono infatti disciplinate dal diritto privato, per cui «dalla legislazione non derivano impedimenti allo svolgimento della contrattazione collettiva»; nelle intese decentrate le società sono tenute a rispettare i limiti previsti dall'ente controllante, ma devono farlo «nell'esercizio della loro autonomia contrattuale e gestionale». Parola del Governo.

A sostenere l'interpretazione «flessibile» dei vincoli al personale delle partecipate è il ministero dello Sviluppo economico, in una nota del capo di gabinetto condivisa con l'Economia e Palazzo Chigi (dipartimento degli Affari regionali). L'apertura risponde alle attese delle società, soprattutto dopo che il decreto Sviluppo-bis ha esteso alle partecipate in house le regole di personale che si applicano agli enti controllanti. Nelle amministrazioni pubbliche, però, sono in vigore due limiti difficilmente riproducibili fuori dal recinto della Pa: il blocco della contrattazione e il tetto agli stipendi individuali.

La nuova normativa aveva subito fatto prefigurare un ampio rischio di contenzioso (si veda Il Sole 24 Ore del 7 dicembre), perché avrebbe imposto di congelare per legge dinamiche contrattuali regolate dal diritto privato. Proprio per evitare questo rischio interviene ora il Governo, certificando che la contrattazione può procedere: anche in sede decentrata, purché naturalmente non comporti un aumento della spesa complessiva. L'interpretazione ministeriale è interessante anche per le società strumentali, dove un problema analogo era stato sollevato dalla disciplina del personale prevista nel decreto di luglio sulla revisione di spesa.

twitter@giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

